



Illustrazioni di
Elisa Codutti



Octo P.

**PERCHÉ LE ACCIUGHE
FANNO IL PALLONE**
e altre storie dal mare

il Frangente

*A mia mamma
per avermi insegnato
l'amore e il rispetto per il mare.*

*A Cecilia, Arianna, Sante e Mattia,
senza i quali queste storie
non sarebbero mai state scritte.*



INDICE

Perché le acciughe fanno il pallone	7
I polpi hanno parlato	13
La bellezza delle sirene	19
Lisa Marsalato	31
Il grande pesce	39
La paura dei gamberi	57
La bruttezza delle bavose	65
L'amica della stella marina	75
Il paguro montanaro	89
Le chele dei granchi	111
La diversità dei cavallucci	125
Lo scoglio perfetto, ovvero la guerra tra cozze e patelle	133

PERCHÉ LE ACCIUGHE FANNO IL PALLONE

«Guardale Konrad», disse il biologo al collega senza staccare gli occhi dal monitor. Sullo schermo un grosso banco di acciughe stava nuotando vicino agli scogli.

«Anni di studi», continuò sempre senza distogliere lo sguardo, quasi ipnotizzato dal movimento dei pesci, «prima la laurea in biologia marina, poi le ricerche, una marea di ricerche, le lunghe analisi matematiche e perfino le immersioni in mare, ma ancora non sono riuscito a capire cosa c'è dietro al loro comportamento. Ho speso tutta la vita a studiarle e finora non ho scoperto quasi niente.»

«Le vedi?» chiese al collega seduto vicino a lui senza realmente aspettarsi una risposta. «Nuotano compatte,

tutte insieme, all'unisono. E questa poi», disse picchiettando con il dito lo schermo dove si trovava una piccola acciuga, «questa davanti a tutte dirige le operazioni. Lei gira a destra e, esattamente nello stesso punto, tutte le altre svoltano, lei va a sinistra e le altre la seguono. Chi è? Il capogruppo?! Eppure le abbiamo osservate per bene, a stare davanti non è mai la stessa. E allora perché ce n'è sempre una che indica la via? Perché hanno bisogno che una di loro scelga per tutte dove andare? E quando girano in tondo e formano cerchi giganteschi, cosa vogliono comunicare? E a chi?»



Charles fece una pausa, staccò gli occhi dal monitor e guardò Konrad. «Tutte queste domande oggi avranno una risposta!» esclamò illuminatosi improvvisamente in volto. «E sai perché?»

Konrad conosceva esattamente il motivo, dopotutto lavoravano insieme da anni, ma si limitò a fare un cenno col capo.

«Perché oggi, appena finirò di inserire gli ultimi dati, il sistema avrà la quantità di informazioni necessarie per poter elaborare il comportamento delle acciughe in tutti i suoi aspetti e fornirci le risposte che cerchiamo da una vita.»

Charles rivolse nuovamente lo sguardo al computer e si mise a picchiettare sulla tastiera. Si fermò per un attimo, il dito bloccato su invio. Guardò di nuovo Konrad, ma questa volta non disse niente, infine permette il tasto.

Sullo schermo comparve la scritta “Processing” seguita dai classici tre puntini. Il computer stava elaborando i dati, presto avrebbe fornito una risposta.

Nei minuti che seguirono nessuno dei due proferì parola. Gli scienziati guardavano fisso il monitor come se ne dipendesse la loro vita. All'improvviso una serie di segni, numeri e scritte apparve sullo schermo. In fondo a tutte, più grande delle altre, ben marcata in grassetto, la parola

INCONCLUDENTE.

«Ma come inconcludente?!» sbottò Charles. «Ci deve essere un errore!»

Si rimise a controllare i dati uno per uno, ancora e ancora. Li lesse almeno dieci volte, poi, in un impeto di rabbia, si alzò di scatto e scalciò la sedia facendola cadere fragorosamente a terra. Afferrò con entrambe le mani lo schermo dove il banco di acciughe nuotava tranquillamente come se niente fosse successo e gridò: «Qual è il vostro segreto?! Rivelatelo!».

Infine si accasciò su un'altra sedia lì vicina e rimase in silenzio con le braccia ciondolanti sui fianchi, sconfitto.

«Oggi tocca a me», disse l'acciuga guardando le amiche. «Pronte... via!»

Partì spedita nuotando verso il fondale del mare e tutte le altre dietro di lei. Quando aveva quasi toccato il fondo, girò repentinamente di novanta gradi a sinistra e lo stesso fecero le inseguitrici. Dopo pochi secondi cominciò a salire verso la superficie e così anche il banco. Arrivata a metà strada curvò verso destra e, mantenendo quella traiettoria, disegnò una circonferenza perfetta. Le altre acciughe compirono la



stessa manovra creando uno splendido cerchio tutte assieme. La prima ne disegnò un altro proprio accanto a quello e poi ancora uno e un altro. Alla fine si formò un grosso tubo di pesci che ruotavano a spirale.

“E adesso in mezzo!” pensò l’acciuga, che ci si buttò a capofitto fino a spuntare dall’altra parte. Il tubo si riempì diventando un enorme ammasso di pesci uniforme. La prima acciuga si voltò un attimo ad ammirare quel gigantesco pallone, poi ripartì veloce inseguita dalle altre.

«Ah», esclamò in preda alla gioia, «che bello giocare ad acchiapparello!»

I POLPI HANNO PARLATO



Quella notte ci fu molto trambusto sui fondali del mare. Tutto ebbe inizio quando un polpo di nome Octo, dopo aver afferrato un sassolino bianco trovato vicino a un riccio e averlo portato con sé fin dentro alla sua tana, compì un'azione stravagante: si mise a contare tutti i suoi sassolini.

«Cinquecentosessantaquattro,
cinquecentosessantacinque e, con questo che ho

appena portato, fanno cinquecentosessantasei.
Sono tutti, ho finito!» esclamò con estrema
soddisfazione. «Adesso devo solo avvertire gli altri.»

A quel punto compì una seconda azione ancor più
stravagante: prese un guscio aperto di cozza e lo
posizionò con la parte interna rivolta verso l'alto
affinché la luce della luna lo colpisse e riflettesse un
raggio verso alcune rocce. Da quegli scogli spuntò un
altro polpo che, vista la luce puntata su di lui, eseguì
la stessa manovra ma, questa volta, dirigendo il raggio
lunare verso un'altra porzione del fondale marino. Da
lì un altro polpo fece nuovamente rimbalzare il raggio
più avanti. Piano piano tutti ricevettero il messaggio.
L'attesa era finita, era l'ora di muoversi.

I polpi di tutti i mari uscirono dalle loro tane e
raccolsero i sassolini e le conchigliette che nel corso
degli anni avevano portato davanti alle loro abitazioni.
Dopo averli afferrati fermamente grazie alle ventose,
si misero in cammino verso la riva, trasportando quel
pesante fardello.



Per alcuni di loro la traversata non fu facile. Dovettero evitare spazzatura di ogni genere: sacchetti, bottiglie, lattine, copertoni, ogni tipo di contenitore di metallo e di plastica, pezzi di ferro una volta appartenuti ad automobili, lavatrici, frigoriferi e quant'altra immondizia si possa immaginare.

Per altri fu ancora peggio. Furono costretti a passare nella gigantesca macchia di petrolio da poco fuoriuscita da una nave cisterna a seguito dello scontro con un grosso scoglio. Ai malcapitati fu impossibile evitare di sporcarsi e diventare tutti neri.